

ESTRATTI DALLA RASSEGNA STAMPA

LA REPUBBLICA - ANNA BANDETTINI - 03/06/2012

SHAKESPEARE DIVENTA HORROR E BATTISTON METTE PAURA

Messinscena splatter di Andrea De Rosa che rilegge la tragedia in chiave psicologica, alla ricerca delle ragioni del male.

Bravi gli attori, a cominciare dal protagonista

La più emblematica, avvelenata, è la scena finale, quella della foresta che si muove, dove Macbeth si aggira furente, sguainando la spada contro piccoli feti morti (finti, ca va sans dir) che pendono dal soffitto e il loro sangue gli ricade sul volto trasformandolo in una maschera feroce e disperata.

Se Shakespeare ha scritto una tragedia dolorosissima sulla banalità del male, il regista Andrea De Rosa, con questo Macbeth realizzato al Carignano per il Teatro Stabile di Torino, forte della traduzione di Nadia Fusini, sembra entrarci come fosse Tarantino: fissandosi sul sangue, i morti, le crudeli risate sui cadaveri ancora caldi, la presenza sempre spaventosa dei bambini nei delitti... Dunque, anche su cose che nell'originale non ci sono. Ma De Rosa non è regista da azzardi o profanazioni: autore di una limpida Elektra nel 2004, un paio di anni fa di una Tempesta introspettiva con Umberto Orsini e di un applaudito Macbeth di Verdi, fa subito capire che ciò che gli interessa è scovare le ragioni profonde del Macbeth. Lo tiene, per questo, lontano dalla corte, dal potere e da quello che già si conosce (il barone di Glamis uccide per l'ambizione di diventare re di Scozia) e lo inscatola (la scena è firmata con Nicolas Bovey) in un interno, un salottino moderno, stretto, banale, stile Ikea, un divano, una lampada, bottiglie di alcolici molto bevute e una parete a vetri, oltre la quale c'è solo del buio: un buco nero che inghiotte i personaggi, i delitti, i morti. Nella linea di Philip Dick, David Lynch, Kubrik in Shining e tanti altri, anche De Rosa cerca l'oscura ragione che spinge uomini e donne al male, alle violenze odiose, cerca gli incubi della mente nascosti in una apparenza normale, come sappiamo da tante testimonianze di fatti di cronaca, tipo Olindo e Rosa i due presunti assassini di Erba a cui Macbeth e la Lady somigliano, in quella loro segreta complicità, in quel modo infantile di ridere senza ragione e di sembrare spersi, increduli. In scena sono un bravissimo Giuseppe Battiston e Frédérique Loliée: lui massiccio, robusto, con i capelli sulla spalle spettinati, un pastrano nero che subito si sporca di sangue, tenero e minaccioso, pacioso e orrendo, ha una grande cultura della recitazione e lo si vede, finalmente liberato dai soliti personaggi buonisti che il cinema italiano gli affida; lei in pigiama e tacco 12, nevrotica, sgarbata, arida. Soli, insoddisfatti, questi Macbeth e Lady visti dall' "interno", dall'oscurità del loro animo, non generano che mostri o bambini morti, le piccole streghe che predicano cose terribili o i feti inanimati che lei partorisce in un proscenio (...) il Banquo di Paolo Mazzarelli è un bellimbusto inane, Malcom (Stefano Scandaletti) è un Amleto (cita il suo monologo) più cinico, e così gli altri, ben recitati da Marco Vergani (Ross), Riccardo Lombardo (Macduff), Valentina Diana (Ecate/Lady Macduff), Gennaro Di Colandrea (Seyton).

È bello lo spettacolo? Sì, ma è difficile evitare il disagio per l'eccesso di segni: il buio, il sangue, i feti, le risate, i bambini... come se il palcoscenico resistesse a una lettura che sarebbe perfetta per il cinema. Tant'è che, come spesso succede a teatro, qui colpisce di più quello che non si vede: per esempio quel senso di certezze infrante che domina e spinge uomini e donne ad affidarsi alle profezie, alle proprie voci profonde, o, come i bambini con le favole, alla violenza, sentita come necessaria per venire a patti col mondo.

TU MACBETH SARAI RE

De Rosa ci racconta la storia dal punto di vista più intimo

I personaggi fanno i conti con la parte più segreta di se stessi: un crudele viaggio nero senza speranza. Notevole il contributo di Battiston

IL POTERE GENERA MOSTRI CI DICE IL MACBETH MESSO IN SCENA AL TEATRO CARIGNANO DA ANDREA DE ROSA. E ci insinua subito un dubbio, trasformato ben presto in certezza, sottolineando come i mostri siano in realtà le proiezioni delle nostre pulsioni segrete, inconfessabili. Anche se sarebbe eccessivo definire lo spettacolo di De Rosa un Macbeth psicoanalitico è indubbio che non solo il protagonista ma anche i suoi compagni, dalla lady sua moglie a Banquo, ai suoi nemici, è con la parte più segreta di se stessi che sono costretti a fare i conti. Uno spiazzamento in chiave contemporanea quello adottato dal regista che ne ha curato anche l'adattamento, sostenuto dalla seducente traduzione di Nadia Fusini e sottolineato anche dall'ambientazione: un interno in puro stile novecento con un ampio divano, un'abatjour, una parete riflettente che separa il mondo intimo dei protagonisti da quello di fuori, dalle feste e dalla sbronze con le quali di lì a poco si festeggerà il ritorno del signore vittorioso dalla guerra. A riportare l'intera storia nella più nascosta interiorità ci pensano le tre streghe che gli faranno la profezia, che il generale si trova addirittura in casa: tre bambole inquietanti, vestite di nero, voce metallica registrata per dire cose incomprensibili, ma che in realtà portano alla luce ciò che non si osa dire: tu Macbeth sarai re, e tu Banquo sarai padre di re, scatenando risate agghiaccianti nei due, ma cominciando a «lavorare» da subito dentro di loro. Queste streghe bambole, così simili a dei neonati, vengono vissute dal protagonista e da sua moglie come i figli mai avuti: subito la lady se ne impossessa, se li nasconde addosso, facendole uscire, quasi partorendole, a una a una, mano a mano che il piano efferato contro re Duncan e contro Banquo, di cui non ci si fida, si va delineando non tanto come una follia, ma come qualcosa di ineluttabile. E così continua a essere fra sciabolate di luce, passaggi dalla notte al giorno, mentre al primo piano delittuoso ne seguono altri, come l'uccisione della moglie e del figlio di Macduff, un bambolotto anche lui. Sangue chiama sangue e pensieri di morte si susseguono a pensieri di morte, mentre lady Macbeth partorisce bambini destinati a morire o feti di bambini mai nati fino alla sua fine violenta. Lo spettacolo di De Rosa è, con qualche compiacimento, un crudele viaggio nel nero, senza speranza. Ma a rendere più forte l'inquietante e fatale cammino del protagonista verso l'annientamento di sé, contribuisce non poco la notevole interpretazione di Giuseppe Battiston, un Macbeth giovane, rimpannucciato dentro un cappotto scuro, un Macbeth quasi infantile che gioca con la corona come gioca con la morte degli altri e sua, vittima innanzi tutto di se stesso, della sua mancanza di misura anche nel desiderio di gloria. Un'interpretazione straniata, in contropiede, matura. Anche il Banquo di Paolo Mazza nella sua derisoria inconsapevolezza di vittima sacrificale e di testimone scomodo delle mostruosità del suo signore, è convincente (...) Truculenta, inquietante ma di notevole impatto la scena finale: Macbeth, al quale le streghe bambole predicono che morirà quando vedrà camminare la foresta di Birnam e che è destinato a essere ucciso da uomo non nato da donna (Macduff nato con cesareo), si troverà a combattere dentro una foresta fatta di corpicini di bimbi e di feti che scendono dall'alto attaccati a un filo, ridotto infine a una maschera di sangue di un trono di sangue. Ma come sarà il futuro re, quel Malcolm indeciso che si interroga sussurrando il monologo più famoso del mondo, quello di Amleto?

CORRIERE DELLA SERA - MAGDA POLI – 03/06/2012

**Macbeth: Andrea De Rosa rilegge in modo efficace la tragedia di Shakespeare
BATTISTON E I PRESAGI DI TRE BAMBOLOTTI**

«Com'è debole e misera l'anima nostra, senza difesa contro i risvegli e gli assalti di quanto men nobile e men puro dorme nella oscurità della nostra vita incosciente, nell'abisso inesplorato ove i ciechi sogni nascono dalle cieche sensazioni!».

Così scriveva D'Annunzio e la lettura registica di Andrea De Rosa di *Macbeth* di Shakespeare, nella bella traduzione di Nadia Fusini, sembra muoversi proprio nell'abisso inesplorato, nell'oscurità della vita incosciente, in un tempo senza tempo dove l'oggi di costumi e arredi si incontra con lo ieri di coltelli e corone per far percepire e disvelare la capacità tutta umana di fare del male. In un salotto borghese, una festa, invitati e sul divano tre bambolotti che parlano con voce infantile sono le streghe che raccontano i presagi a un Macbeth che li ascolta e li interroga con dolce mitezza. E i bambolotti sono un segno che percorre tutta la messinscena, sono feti di mostruosi desideri, sogni, aspirazioni partoriti da Lady Macbeth, sono i figli dei nemici trucidati a freddo, sono le sanguinanti frasche degli alberi mefitici del bosco che si muove contro il re assassino. Macbeth percorre la sua strada come la descrive Nietzsche «con regalità e assoluta assenza di ribalderia», c'è un tratto di tranquilla banalità nell'orgia di sangue che porterà il re verso una fine liberatoria e la Lady alla pazzia e alla morte. Ottima l'interpretazione di Giuseppe Battiston, un Macbeth in corsa sul suo sentiero nel sangue, sempre fanciullesco nelle sue crudeltà, mai retorico. (...) L'accostare il dubbio del giovane futuro re Macduff ad Amleto, è sopravvalutare il personaggio ma nella intelligente lettura registica pone con forza la domanda esistenziale shakespeariana sulla natura dell'uomo.

LA STAMPA – OSVALDO GUERRIERI - 03/06/2012

**Il «Macbeth» di De Rosa
PERFETTO BATTISTON PAGLIACCIO DEL DELITTO**

TORINO. Se Giuseppe Battiston è stato chiamato dal regista Andrea De Rosa per interpretare il personaggio tortuosamente omicida di Macbeth dev'esserci una ragione. Battiston non sembra avere nulla dell'eroe tragico. Pingue com'è, e così compagnone, lo vedi bene nella commedia, forse nel grottesco, ma nella tragedia! Eppure è così. De Rosa riconosce nel Macbeth una tragedia dell'identità. Il protagonista e la sua Lady, ma anche gli altri, sarebbero alla ricerca di se stessi. Non per caso il figlio del re assassinato, Malcolm, continua a ripetere come in un tormentone: chi sono io? e, cercando risposta, recita perfino l'essere o non essere dell' Amleto. Ma quel che appare irresistibile nel Macbeth è l'ambizione fatta ossessione, è il potere che per realizzarsi si nutre di sangue. Eppure De Rosa insiste, lancia segnali, mette in scena addirittura bambolotti che sono non soltanto le tre streghe, ma anche la prole che Macbeth non avrà mai e i fantasmi del suo pensiero. Ma poiché a teatro quel che conta è lo spettacolo, viene il sospetto che questo Shakespeare sia in realtà un travestimento di Jarry e che Macbeth altri non sia che il padre Ubu. Da questa prospettiva tutto si tiene e si spiegano la presenza di Battiston, la sua buffoneria alcolica, il suo trasformarsi in un pagliaccio del delitto. Ovvio che così l'interprete si rivela perfetto, così come appare straniante la Lady di Frédérique Loliée con il suo accento marcatamente esotico. Con loro, in abiti moderni e in un salottino anonimo, agiscono Paolo Mazzairelli, Riccardo Lombardo, Stefano Scandaletti, Marco Vergani, Valentina Diana e Gennaro di Colandrea. Per tutti molti applausi.